

## **Gruppo di lavoro di Scienze umane (A036-Filosofia e Scienze umane)**

Coordinatrice del gruppo: Malvina Gaddi, IIS Mattei, San Lazzaro di Savena (BO)

Componenti del gruppo di lavoro: Battaglia Antonella Liceo Dante Alighieri, Ravenna- Bianco Teresa Liceo Leonardo da Vinci, Casalecchio di Reno (BO)- Bregoli Andrea Liceo Carducci, Ferrara- Buttazzi Mirca Liceo Sabin, Bologna- Dugheria Magda Liceo Morgagni, Forlì- Favero Sandra Liceo Laura Bassi, Bologna- Ferrari Silvana Liceo Molino Colombini, Piacenza- Geri Elena Liceo Cesare-Valgimigli, Rimini- Gardi Silvia IIS Mattei, San Lazzaro (BO)- Guazzotti Paola Liceo Leonardo da Vinci, Casalecchio di Reno (BO)- Magalotti Farida Liceo Dante Alighieri, Ravenna- Marchioli Maria Cristina Liceo Carducci, Ferrara- Pambianco Emanuela Liceo Morgagni, Forlì- Rimondi Natascia Liceo Laura Bassi, Bologna- Ugolini Alessandro Liceo Cesare-Valgimigli, Rimini- Zaffanello Elisabetta IIS Montessori, Porretta Terme (BO).

### **PROPOSTA N. 1 PER LA SECONDA PROVA SCRITTA PER L'ESAME DI STATO**

#### **PRIMA TIPOLOGIA: TRATTAZIONE DI TEMI O PROBLEMI CON QUESITI DI APPROFONDIMENTO**

**Il candidato è tenuto a svolgere, a sua scelta, una delle trattazioni proposte e, a seguire, per ciascuna trattazione scelta i quesiti di approfondimento che la accompagnano.**

#### **I**

1

"Ogni giorno di più ci rendiamo conto di abitare uno stesso pianeta fragile ed esposto a minacce, infinitamente piccolo in un universo infinitamente grande. La coscienza planetaria è di natura ecologica ed è una coscienza inquieta: tutti noi condividiamo uno spazio limitato e lo trattiamo male. Questa consapevolezza influenza incontestabilmente il nostro rapporto con la storia, con la nostra storia, nella misura in cui la delocalizza, anche a costo di lacerazioni e sofferenze senza precedenti su questa scala. Le nuove situazioni di acculturazione, migrazione o esilio trasformano la percezione del tempo ancor più profondamente della percezione dello spazio.

Siamo anche consapevoli del divario ogni giorno più grande tra i più ricchi e i più poveri dei poveri, e di quello parallelo tra sapere e ignoranza; questa linea di rottura non si sovrappone perfettamente a quella tra paesi sviluppati e sottosviluppati (ci sono poveri ed esclusi dal sapere nei paesi cosiddetti "sviluppati"; ci sono paesi scientificamente emergenti), ma contribuisce a riprodurla, in quanto i paesi sviluppati sono sempre meno impegnati nella propria missione di diffusione scientifica. La coscienza planetaria, come coscienza ecologica e sociale, è pertanto una coscienza infelice.

L'attuale termine "globalizzazione" si riferisce all'esistenza di un mercato mondiale libero, o presunto tale, e di una rete tecnologica estesa alla Terra intera, alla quale però non ha ancora accesso un gran numero di persone. Il mondo globale è dunque un mondo in rete, un sistema definito da parametri spaziali, ma anche economici, tecnologici e politici."

M. Augé, *Che fine ha fatto il futuro?* Milano, Eleuthera, 2009.

Il candidato analizzi e commenti il brano, sviluppando una riflessione sui seguenti punti:

- il fenomeno della globalizzazione nelle sue diverse implicazioni;

- la comunicazione, la conoscenza e la cultura nella società globalizzata;
- le trasformazioni e le problematiche connesse alla globalizzazione a cui il brano fa riferimento.

### Quesiti di approfondimento per la traccia 1

*Il candidato risponda ai seguenti quesiti in un massimo di 10 righe o 120-150 parole per ciascun quesito:*

1. Che cosa si intende dal punto di vista sociologico con il termine "glocalizzazione"?
2. In che cosa consiste il fenomeno dell'antiglobalismo?
3. Quali sono alcuni dei possibili fattori di crisi dello Stato nazione legati alla globalizzazione politica?

## II

L'impresa si compone ormai di posti di lavoro occupati da operai, e non più di operai che eseguono un insieme o una famiglia di lavorazioni. Questa trasformazione è talmente profonda, ha tali conseguenze su tutti gli aspetti del lavoro e sugli atteggiamenti degli operai, che si può ben dire che essa divide un sistema di lavoro da un altro. Se il vecchio sistema può venire chiamato sistema professionale, il nuovo dev'essere definito sistema tecnico. L'apparato tecnico della produzione è allora indipendente dagli operai che lo fanno funzionare.

Alain Touraine, *Trattato di sociologia del lavoro*, a cura di G. Friedmann e P. Naville, Milano, Edizioni di Comunità, 1967.

Con la deindustrializzazione, la riduzione dell'occupazione nelle grandi fabbriche e lo sviluppo dei fenomeni di terziarizzazione dell'economia, si riduce proprio quel tipo di occupazione che era riuscita a garantirsi il più alto livello di protezione sindacale, compreso l'indennizzo per i momenti di disoccupazione. L'emergere di questo tipo di disoccupazione corrisponde al declino delle categorie forti della classe operaia, con conseguenti problemi della stessa identità lavorativa. La precarietà porta al passaggio da un lavoro all'altro, da un settore lavorativo all'altro; l'identità lavorativa diventa più debole rispetto al passato quando ci si poteva identificare con un lavoro stabile cui si rimaneva legati per un lungo periodo della propria vita attiva.

[...] L'instabilità occupazionale e la più debole identità lavorativa, che caratterizzano oggi il mondo dell'occupazione, si riflettono anche sull'universo dei disoccupati. In generale essi non sono ex operai (anche se questi non mancano) ma persone la cui precedente esperienza è rappresentata dalla scuola o da occupazioni informali. Il fatto che questi soggetti abbiano una identità lavorativa più debole non significa che il lavoro non sia importante per la loro identità, non abbia rilievo nella loro cultura e che la sua assenza non determini fenomeni di crisi e squilibrio psicologico.

Enrico Pugliese, *Il lavoro*, in M.I. Maciotti (a cura di), *Introduzione alla sociologia*, Milano, McGraw-Hill, 2005

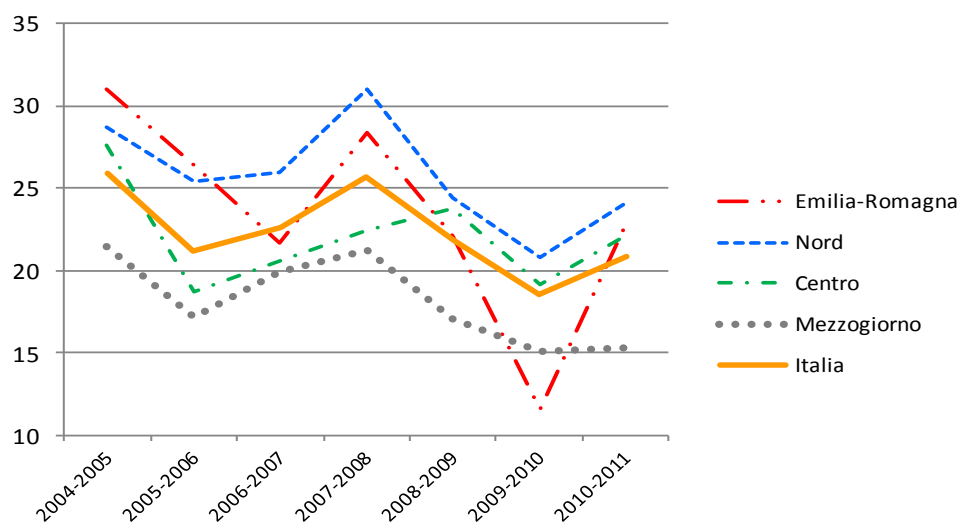
Il candidato coerentemente con le sollecitazioni fornite dai brani tratti il tema del lavoro nello scenario contemporaneo.

## Quesiti di approfondimento per la traccia 2

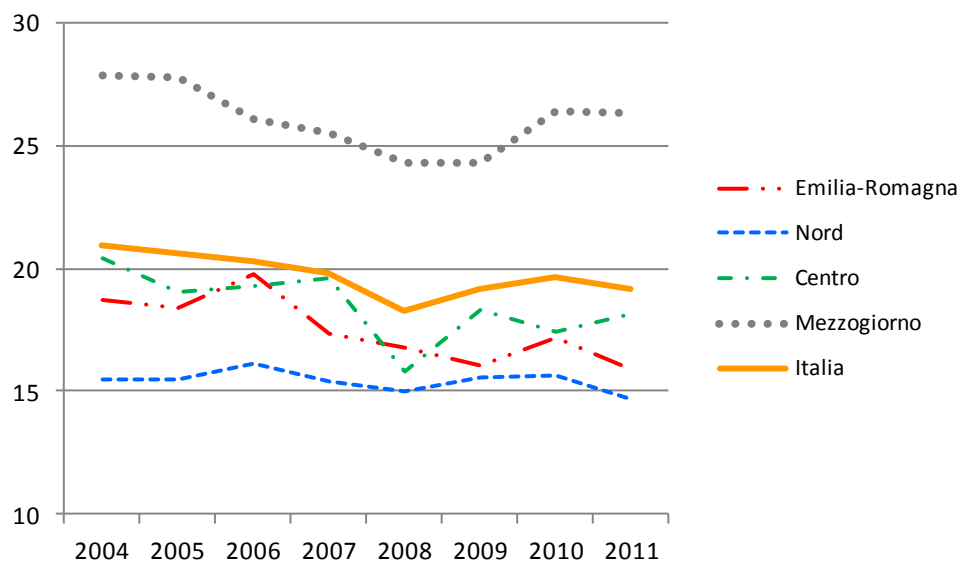
Il candidato risponda ai seguenti quesiti in un massimo di 10 righe o 120-150 parole per ciascun quesito

1. La maggioranza di noi guadagna denaro vendendo aria: nulla di quello che produciamo può essere pesato, toccato o facilmente misurato. I nostri prodotti non vengono stoccati nei porti, immagazzinati nei depositi o spediti in vagoni ferroviari. La maggior parte di noi si guadagna da vivere fornendo servizi, informazioni e analisi, in un call center, in uno studio legale, in un ufficio pubblico o in un laboratorio scientifico. Siamo tutti fabbricanti d'aria?

2. I grafici (fonte ISTAT) di seguito riportati indicano: il primo la percentuale (sull'asse y) di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili (*per 100 occupati in lavori instabili al tempo t1*), il secondo la percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (*per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori*). Confrontando i due grafici si può parlare parafrasando Zygmunt Bauman di "lavoro liquido"?



Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili (*per 100 occupati in lavori instabili al tempo t1*)



Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori)

3. Coloro che non lavorano, non studiano e non sono impiegati né cercano lavoro, da un lato potrebbero essere considerati come l'effetto della crisi del modello sociale ed economico dello sviluppo illimitato e della piena occupazione, dall'altro possono essere individuati come la punta emergente di un nuovo modello e di un nuovo stile di vita. Come può essere inteso lo sviluppo? Perché non basta «aggiustare» il tradizionale modello di sviluppo?

### III

“Nella loro forma attuale, i regimi di welfare liberali riflettono l'impegno politico a ridurre al minimo i compiti dello stato, a individualizzare i rischi e a promuovere le soluzioni di mercato. Essi tendono dunque a riconoscere ai cittadini diritti minimi [...]

La politica sociale liberale è innanzitutto residuale, nel senso che le garanzie sociali sono in genere limitate ai soli individui ad “alto rischio” [...] Ma la politica liberale può, in secondo luogo, essere definita residuale anche in considerazione dei rischi riconosciuti come “sociali”. In questo secondo senso è da considerarsi particolarmente residuale il welfare state degli Stati Uniti: in questo paese manca un sistema sanitario nazionale, non esistono le indennità di malattia e maternità e neppure gli assegni familiari o i programmi di congedo parentale. Se in questo ambito fallisce anche il mercato, intervengono i programmi di aiuto destinati agli individui ad “alto rischio”: il Medicaid per i poveri, il Medicare per gli anziani [...] Ciò che, in terzo luogo, caratterizza il modello liberale è la promozione del mercato...e non c'è un solo modo di giocare sul mercato: lo si può fare come singoli o collettivamente...ed entrambe queste strategie beneficiano di consistenti agevolazioni fiscali[...] Se si definisce il modello liberale guardando al carattere residuale della sua politica sociale (pochi diritti e livelli modesti di demercificazione) e al ruolo attribuito ai mercati, è difficile non vedere coagularsi attorno ad esso un gruppo di paesi ben definito, per lo più di paesi invariabilmente anglosassoni: Stati Uniti, Canada, Australia, Irlanda, Gran Bretagna e Nuova Zelanda”

Partendo dall'analisi del testo sopra riportato, il candidato sviluppi i seguenti punti:

- un confronto tra i diversi regimi di *Welfare* dei paesi occidentali;
- le ragioni della crisi del *Welfare* nella società contemporanea.

### **Quesiti di approfondimento per la traccia 3**

*Il candidato risponda ai seguenti quesiti in un massimo di 10 righe o 120-150 parole per ciascun quesito:*

1. Quando e come è nato il *Welfare state*?
2. In che modo il Terzo settore si inserisce nelle politiche di *Welfare*?
3. Cosa si intende con "nuove povertà"?

## **IV**

"Il multiculturalismo di cui dibatte oggi sia la comunità scientifica sia l'opinione pubblica non è un fenomeno nuovo, figlio anch'esso della globalizzazione, ma è solo un nome nuovo dato ad un problema vecchio, il riconoscimento dell'altro, che, parallelamente alla costruzione concettuale e politica delle forme di identità nazionale, ha lavorato fino a far emergere oggi con più evidenza nelle teorie e nelle pratiche che affermano l'esistenza di appartenenze plurime. [...] Ciò ha come conseguenza la richieste del riconoscimento dell'alterità e non più dell'identità degli individui, necessario per potere tollerare l'alterità degli "altri", che Walzer definisce "stranieri culturali", poiché abitanti di una società in transizione, e che non hanno più un'identità culturale definita" M.L. Lanzillo, *Il multiculturalismo*, Bari, Laterza, 2007

5

Il candidato analizzi e commenti il brano, sviluppando una riflessione sui seguenti punti:

- le relazioni tra globalizzazione culturale e multiculturalismo
- le diverse alternative politiche in relazione ad una società multiculturale.

### **Quesiti di approfondimento per la traccia 4**

*Il candidato risponda ai seguenti quesiti in un massimo di 10 righe o 120-150 parole per ciascun quesito:*

1. Che cosa si intende con l'espressione "diversità culturale"?
2. Che cosa si intende con identità globale e culturale?
3. Quali possono essere fattori o caratteristiche dei flussi migratori?

---

Durata della prova: 6 ore .E' consentito l'uso del dizionario della lingua italiana

## PROPOSTA N. 2 PER LA SECONDA PROVA SCRITTA PER L'ESAME DI STATO

### PRIMA TIPOLOGIA: TRATTAZIONE DI TEMI O PROBLEMI CON QUESITI DI APPROFONDIMENTO

**Il candidato è tenuto a svolgere, a sua scelta, una delle trattazioni proposte e, a seguire, per ciascuna trattazione scelta i quesiti di approfondimento che la accompagnano.**

#### I

“La parola flessibilità è entrata nella lingua inglese nel Quattrocento. All'inizio il suo significato era collegato alla semplice constatazione che i rami di un albero, anche se possono essere piegati dal vento, dopo un po' tornano nella posizione di partenza. *Flessibilità* indica, appunto, sia la capacità dell'albero di resistere, sia quella di tornare alla situazione precedente... Da un punto di vista ideale il comportamento umano dovrebbe avere le stesse caratteristiche: sapersi adattare al mutare delle circostanze senza farsi spezzare. Oggi la società sta cercando dei modi per distruggere i mali della routine creando istituzioni più flessibili. La pratica della flessibilità tuttavia si concentra soprattutto sulle forze che piegano le persone. All'inizio dell'era moderna i filosofi paragonavano gli aspetti deformanti della flessibilità al potere sensitivo dell'io. Nel suo *Saggio sull'intelletto umano* Locke scrisse che “l'io è quella cosa pensante e consapevole (...) che è sensibile o consapevole di piacere e dolore, capace di felicità o infelicità”. Hume nel *Trattato sulla natura umana* asserì: “quando mi addentro più profondamente in ciò che chiamo me stesso m'imbatto sempre in una particolare percezione: di caldo o di freddo, di luce o di oscurità, di amore o di odio, di dolore o di piacere”. Queste sensazioni nascono da stimoli del mondo esterno che deformano l'io ora da una parte ora dall'altra. La teoria dei sentimenti morali di Adam Smith si basava proprio su questi stimoli esterni e mutevoli. In seguito la riflessione filosofica sulla personalità si impegnò a trovare principi di regolazione interna e recupero che potessero salvare la percezione dell'identità dal puro flusso sensoriale. Nei testi di economia politica posteriori ad Adam Smith, tuttavia, l'enfasi veniva posta sul cambiamento. Una flessibilità di questo tipo veniva associata alle virtù imprenditoriali; seguendo Smith gli studiosi ottocenteschi di economia politica contrapposero l'agilità dell'imprenditore all'ottusa ripetitività dei lavoratori dell'industria. John Stuart Mill, nei suoi *Principi di economia politica*, descrisse i mercati come teatri di una vita tanto pericolosa quanto stimolante e i commercianti come artisti dell'improvvisazione.(...) Per Mill il comportamento flessibile porta infatti alla libertà personale e noi siamo ancora disposti a pensare che le cose stiano così: ci immaginiamo che essere aperti al cambiamento, essere flessibili, sia una qualità indispensabile per agire liberamente, in quanto gli esseri umani sono liberi proprio perché sono capaci di cambiare. Nel nostro tempo tuttavia la nuova economia politica tradisce questo desiderio di libertà individuale. La rivolta contro la routine burocratica e la ricerca di flessibilità ha prodotto nuove strutture di potere e di controllo piuttosto che creare le condizioni per la nostra libertà.”

Richard Sennett, *L'uomo flessibile (The Corrosion of Character)*, Milano, Feltrinelli, 1999

Il candidato analizzi e commenti il brano sviluppando una riflessione sui seguenti punti:

-la differenza tra il nuovo “capitalismo flessibile” e le forme precedenti di capitalismo, anche in relazione alle forme di controllo, alle disuguaglianze e alle opportunità;

-il fenomeno della flessibilità nell'organizzazione del lavoro degli ultimi decenni e le diverse trasformazioni del lavoro in un sistema capitalistico post-industriale;

-i rischi e i problemi legati allo scenario lavorativo contemporaneo.

### Quesiti di approfondimento per la traccia 1

*Il candidato risponda ai seguenti quesiti in un massimo di 10 righe o 120-150 parole per ciascun quesito:*

1. Quali ricerche sociologiche sul campo possono essere condotte in merito al lavoro?
2. Quali sono gli aspetti fondamentali di una concezione tayloristica del lavoro?
3. Che cosa si intende con "deproletarizzazione" e quali sono le cause?

## II

Nel 2011, Cristoph Engle ha raccolto le evidenze di 328 diversi esperimenti per un totale di 20.813 osservazioni da diversi paesi del mondo, dimostrando che solo il 36% degli individui si comporta da *homo oeconomicus*. Questa quota scende drasticamente se consideriamo che gran parte degli esperimenti sono stati condotti con studenti, tra i quali la proporzione di *homines economici* è maggiore. La quota degli individui solamente auto-interessati scende sotto il 20%, infatti, nel campione dei soggetti di mezza età.

Hayek diceva argutamente che l'*homo oeconomicus* è la vergogna di famiglia degli economisti. Sen affermava nel 1976 che si tratta di un "folle razionale", perché privo di due componenti fondamentali dell'agire umano quali la *simpathy* (ovvero la passione per l'altro) e il *commitment* (il dovere morale).

(....)

Le evidenze statistiche e sperimentali nelle scienze sociali ed economiche non fanno altro che dirci che con più cooperazione, più solidarietà, più capitale sociale possiamo raggiungere equilibri migliori per noi e per tutti, superando i dilemmi sociali, costante delle nostre interazioni. È ormai fatto assodato che il successo delle relazioni affettive, sociali, commerciali, tra individui e tra strati dipende in modo inestricabile da capitale sociale, fiducia e meritevolezza della fiducia. Non solo: anche gli indicatori di performance che ogni giorno osserviamo nel sistema economico (produttività, crescita, occupazione) trovano i loro fondamenti in questo ingrediente cruciale. Più precisamente il capitale sociale è un concetto contenitore che include la fiducia e la meritevolezza di fiducia nei rapporti interpersonali, la fiducia nelle istituzioni, il senso civico, la disponibilità a pagare per i beni pubblici e la morale fiscale (che è il contrario dell'evasione fiscale). Secondo il sociologo Niklas Luhmann, "Senza fiducia l'individuo non potrebbe neanche alzarsi dal letto la mattina. Verrebbe assalito da una paura indeterminata e da un panico paralizzante", mentre Annette Baier ricorda come "Abitiamo in un clima di fiducia come abitiamo un'atmosfera e ci

rendiamo conto della fiducia così come ci rendiamo conto dell'aria che respiriamo, quando è scarsa e inquinata". L. Becchetti, *C'era una volta la crisi*, Bologna, Emi, 2013

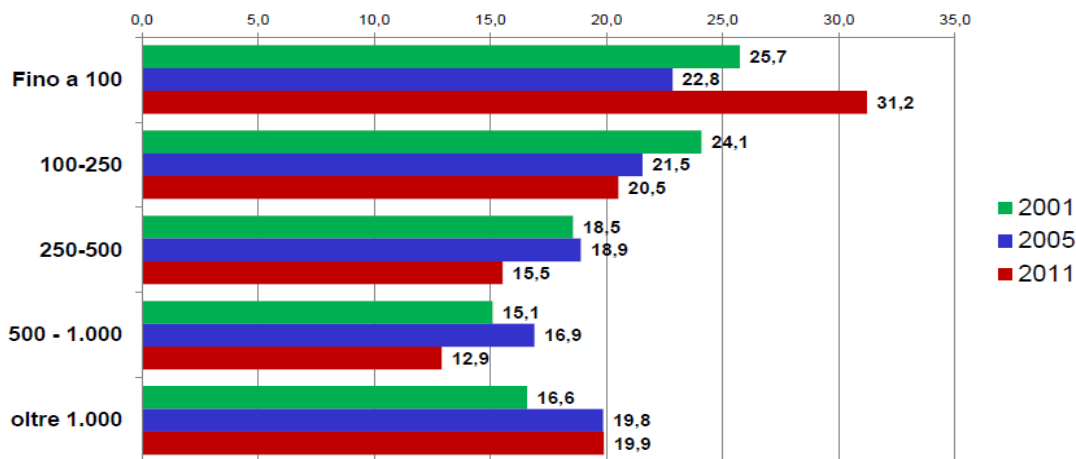
Il candidato esponga le sue riflessioni sull'argomento del testo sopra riportato e si soffermi, in particolare, sui seguenti temi:

- il modello dell'*homo oeconomicus* in relazione alla concezione classica dell'economia neoliberista e il suo superamento attraverso il concetto di "capitale sociale";
- l'economia sociale del Terzo settore e le nuove prospettive per il *Welfare*.

## Quesiti di approfondimento per la traccia 2

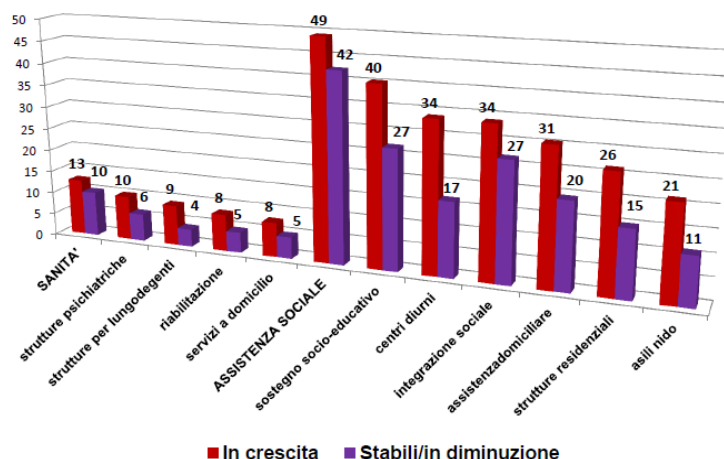
Il candidato analizzi i dati delle due rilevazioni ISTAT integrandoli con le proprie conoscenze in materia e risponda ai seguenti quesiti in un massimo di 10 righe o 120-150 parole per ciascun quesito

Cooperative sociali per classi di proventi – Anni 2001, 2005, 2011 (migliaia di euro)





Cooperative sociali del panel per dimensione organizzativa, principali attività e servizi offerti nel 2011 (valori percentuali)



BERTINORO 11-12 OTTOBRE 2013

1. I dati confermano o smentiscono un'espansione delle cooperative sociali?
2. Quali sono le dimensioni delle cooperative più competitive? Quali sono gli ambiti di attività in cui si registrano i migliori risultati?
3. Che cosa si intende per "principio di sussidiarietà"?

### III

"Il concetto di globalizzazione di per sé non rappresenta una novità in seno alle scienze economiche e sociali, in quanto già utilizzato negli anni Sessanta da autori nordamericani e francesi, fra cui per esempio M. McLuhan. [...] Nonostante l'evidente popolarità del dibattito relativo alla globalizzazione, l'idea di un'economia "globale" è priva di una definizione condivisa. [...] Occorre considerare la crescente importanza delle reti finanziarie che spesso assumono un ruolo più importante delle stesse strutture produttive. [...] occorre creare l'economia della conoscenza attraverso cui si assiste al proliferare di una diplomazia economica transnazionale".

Alberto Vanolo, *Gli spazi economici della globalizzazione*, Milano, UTET, 2011.

"L'essere perennemente interconnesso, dovunque ci si trovi, per parlare a telefono, chattare, scambiare sms, twitterare, bloggare, gestire la mail inbox e outbox, significa in realtà lavorare senza sosta per qualcun altro. Di certo per la propria organizzazione, ma non soltanto per essa. Ogni minuto passato in connessione comporta che flussi immani di bit e di byte servano a scopi di cui il soggetto non sa nulla, e su cui non ha la minima possibilità di intervenire. Sotto questo aspetto aveva ragione Niklas Luhmann: siamo diventati meri *relais*, passive centraline di rilancio delle comunicazioni che riceviamo. Siamo immersi in un processo autosostentatesi di produzione

di comunicazione per mezzo di comunicazione. Sradicato da ogni riferimento a un sistema psichico. La prima a trarre profitto da un processo di comunicazione che non ha bisogno di esseri pensanti, se non nel ruolo di nodi di rilancio dei byte ricevuti, è ovviamente l'organizzazione per la quale uno lavora. Se uno è convinto che sia normale inviare ad essa una mail la domenica mattina, non foss'altro che per mostrare che niente gli sfugge, o premurarsi di leggere un suo sms alle due di notte, ciò significa che ha firmato un contratto che prevede 168 ore di lavoro la settimana, di cui circa 130 non vengono pagate. Nessun rapace imprenditore di Coketown, la città del dickensiano *Tempi difficili* (1854), avrebbe mai sperato tanto”.

L. Gallino, *Finanzcapitalismo*, Torino, Einaudi, 2011.

Il candidato esamini i due brani, sviluppando, a partire dagli spunti offerti, una riflessione sui seguenti temi:

-il concetto di globalizzazione nei suoi principali aspetti e le diverse interpretazioni che ne vengono date;

-la centralità della tecnologia informatica nella società globale e il suo impatto sull'organizzazione sociale e la vita degli individui.

### **Quesiti di approfondimento per la traccia 3**

*Il candidato risponda ai seguenti quesiti in un massimo di 10 righe o 120-150 parole per ciascun quesito:*

1. Che cosa si intende con Digital Divide?
2. Perché la società attuale è spesso definita come *società della comunicazione*?
3. Che cosa si intende con l'espressione “villaggio globale”?

## **IV**

"Il terreno su cui poggiano le nostre prospettive di vita è notoriamente instabile, così come sono instabili i nostri posti di lavoro e le società che li offrono, i nostri partner e le nostre reti di amicizie, la posizione di cui godiamo nella società in generale e l'autostima in noi stessi che ne conseguono. Il "progresso", un tempo la manifestazione più estrema dell'ottimismo radicale e promessa di felicità universalmente condivisa e duratura, si è spostato all'altra estremità dell'asse delle aspettative, connotata da distopia e fatalismo: adesso "progresso" sta ad indicare la minaccia di un cambiamento inesorabile ed ineludibile che invece di promettere pace e sollievo non preannuncia altro che crisi e affanni, senza un attimo di tregua. [...] La paura è là, intenta a saturare

quotidianamente l'esistenza umana mentre la deregulation penetra fino alle fondamenta e i baluardi difensivi della società civile cadono a pezzi".

Zygmunt Bauman, *Modus vivendi*, Bari, Laterza, 2007

Il candidato analizzi e commenti il brano, sviluppando una riflessione sui seguenti punti:

- i concetti di modernità e postmodernità;
- la "modernità liquida" di Bauman;
- il progresso sociale e il rischio nel mondo contemporaneo.

#### **Quesiti di approfondimento per la traccia 4**

*Il candidato risponda ai seguenti quesiti in un massimo di 10 righe o 120-150 parole per ciascun quesito:*

1. Che cosa si intende per "desecolarizzazione"?
2. In cosa consiste la "deregulation"?
3. Che cosa si intende con "società di massa"?

---

Durata della prova: 6 ore

E' consentito l'uso del dizionario della lingua italiana